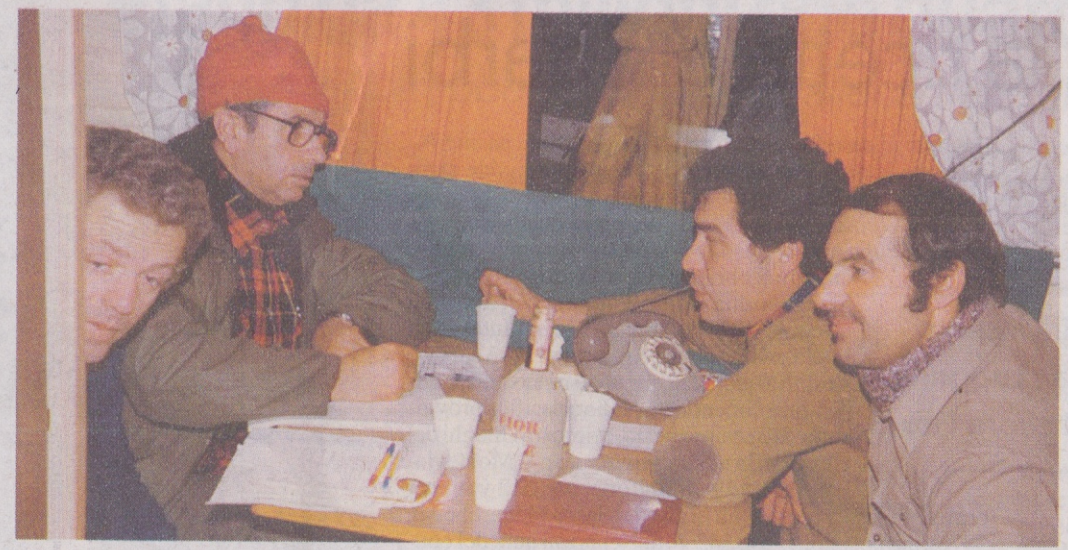
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICORDO

Furia e il Comitato di coordinamento dei soccorsi per l'Irpinia

di **LUCA GUIDO MOLINARI***

La sera del 23 novembre 1980 la terra d'Irpinia tremò per 90 secondi; fu una tragedia immane, con quasi tremila morti, oltre ottomila feriti e 235 mila senzatetto. Passò del tempo prima di sapere dove e cosa fosse successo; le stazioni di rilevamento sismico erano poche e mal distribuite. Giuseppe Zamberletti, già commissario straordinario per il Friuli, fu nominato Commissario per il terremoto dell'Irpinia. Raccontò che era a Varese quando all'alba del 24 ricevette la telefonata del ministro degli Interni Rognoni che lo convocava a Roma. Poiché gli aeroporti erano fermi per la nebbia, dovette correre a Genova, dove solo per l'intervento del prefetto trovò posto su un aereo. Coi soccorsi si mobilitarono i volontari, le energie più belle che il nostro Paese mette in moto nelle sue tragedie, e un flusso di aiuti da ogni parte. Alla provincia di Varese fu assegnato il Comune di Montoro Superiore, che comprendeva le frazioni di Torchiati, San Pietro, Banzano e altre. Salvatore Furia fu chiamato dal sindaco di Varese Giuseppe Gibilisco a organizzare il Comitato cittadino di coordinamento dei soccorsi. Due giorni dopo il presidente della Provincia Alfonso Spozio gli chiese di presiedere il comitato provinciale. Furia accettò e la designazione fu votata all'unanimità dai sindaci convocati in Provincia. Molti lo conoscevano per la sua posizione nelle vicende del lago di Varese. Si trasferì in Provincia, a Villa Recalcati, dove operò congiuntamente ai radioamatori dell'Ari, sotto la direzione di Giannino Romeo. Dal 26 novembre lo affiancavano quindici volontari della Schiaparelli, che si alternarono nei due comitati in turni fino a Natale, per attività di coordinamento della raccolta dei materiali, l'organizzazione dell'«ufficio roulotte»per reperire roulotte da parte di privati cittadini da inviare come primo alloggio di emergenza, il carico e la partenza dei convogli dei soccorsi. La prima colonna di aiuti partì il 28 novembre. Mi raccontò che durante l'emergenza, Zamberletti lo raggiunse in elicottero nella base operativa di Torchiati, dove discussero insieme di proporre al Presidente Pertini l'istituzione di un servizio nazionale di protezione civile. Ne parlarono già nel febbraio 1975, quando a Napoli si contavano vittime e danni ingenti per un ciclone. Furia aveva lanciato l'allarme, grazie a immagini del satellite NOAA captate a Campo dei Fiori da Riccardo Luppi. Era la vigilia di Capodanno, e quella volta fu inascoltato. Il Centro Geofisico Prealpino fornì supporto di analisi e previsioni meteorologiche, un ruolo prezioso che Zamberletti ricordava di avere ricevuto anche in occasione del terremoto del Friuli. Un giorno che le previsioni davano rischio neve sui passi appenninici, Furia decise che le colonne non dovevano partire, ed ebbe uno scontro abbastanza duro con l'ufficiale incaricato. La colonna partì il giorno dopo percorrendo l'Adriatica, mentre sull'Appennino la neve creava un ingorgo di mezzi. I radioamatori si dimostrarono preziosi anche per i collegamenti coi convogli: si verificarono casi di cartelli stradali modificati perché si smarrissero, con successivo saccheggio del carico. A fine dicembre in Villa Recalcati fu aperta una mostra fotografica itinerante, curata da Peracchio e Furia, sugli effetti del terremoto nelle zone di Montoro e Solofra.



Riunione operativa in roulotte. Con il berretto rosso, Salvatore Furia. Da sinistra, il geometra Caravati dell'Ufficio Urbanistica, Furia, il geometra Bronzi dell'Ufficio Impianti Termici, l'Ispettore dei Vigili Urbani Ruberti

Questo è un commento di Furia: «Scoprimmo una parte d'Italia misera ed inconcepibilmente diversa per mentalità, organizzazione, politica e costumi rispetto ai paesi industrializzati e più ricchi del nord. Scoprimmo anche la nobiltà della gente povera ma dignitosa ed anche volti ed azioni sgradevoli. I rapporti tra soccorritori e soccorsi rischiavano continuamente di saltare per le innumerevoli interferenze di speculatori di ogni genere, ma i risultati ottenuti dal coordinamento provinciale sotto la presidenza di Alfonso Spozio hanno consentito la costituzione di una cooperativa di lavoro per l'edilizia interamente dotata per la ricostruzione». Nelle visite quasi settimanali chiedeva al sindaco Nicola Giannattasio di convocare il consiglio comunale per discutere fino al dettaglio l'impiego dei fondi raccolti dal Comitato. Furono utilizzati per le opere di primo intervento, la formazione della Cooperativa di lavoro e produzione, il restauro della scuola elementare, il recupero e l'ultimazione del Centro di Medicina Preventiva Walter Tobagi. Il Centro fu consegnato il 20 giugno 1982 da Zamberletti, prossimo a diventare Ministro della Protezione Civile, e da Furia, alla presenza di sindaci della provincia di Varese. C'era anche una rappresentanza della Schiaparelli. Il professor Giacquinto, all'epoca assessore e poi sindaco di Montoro, ricorda: «Gli aiuti che ebbe Montoro S. dalla Provincia di Varese furono concreti e generosissimi, sotto la guida vigile di un uomo energico, intelligente e concreto, il professor Salvatore Furia, uno scienziato di chiara fama... Ottenemmo di tutto, dall'istallazione dei campi di roulotte, alla tendostruttura per ospitare i giovani allo sport. Infine, finanziamenti per le piccole imprese e soprattutto fondi e macchinari per costituire una Cooperativa di lavoratori per accelerare la ricostruzione». A Torchiati c'è una via Varese. I lavori del Comitato Provinciale di Coordinamento per i soccorsi si conclusero nel 1982 con una manifestazione a Villa Ponti, col gemellaggio col Comune di Montoro Superiore e il conferimento di diplomi di benemerenza. Furia ricevette dal Ministro Zamberletti la medaglia ai Benemeriti per l'opera di soccorso alle popolazioni terremotate della Campania e della Basilicata. Ricevette anche la cittadinanza onoraria del Comune di Montoro Superiore e, in riconoscimento della collaborazione coi 141 Comuni, un attestato dell'Amministrazione Provinciale. L'impegno del professor Furia, con l'aiuto di Alessandra Ribaldone e Rosi Ossola, continuò fino al 1986, col completo esaurimento dei fondi raccolti dai Comuni di cui egli si sentì sempre garante. Furono spesi bene, e purtroppo non fu così dappertutto. Un anno dopo il sisma, grazie a donazioni private, a Campo dei Fiori veniva installata una terna di sismometri del Centro Geofisico Prealpino. Io stesso, con Alessandra R. seguii un corso presso l'Istituto Nazionale di Geofisica a Frascati, per la l'interpretazione dei sismogrammi. Nel 1983 l'installazione divenne parte della rete dell'I.N.G., divenuto I.N.G.V. dal 1999. L'Italia finalmente si avviava a realizzare le basi per una Protezione Civile Nazionale attrezzata di mezzi e strutture scientifiche, grazie alla visione di uomini come Giuseppe Zamberletti e Salvatore Furia.

***presidente Società Astronomica G.V. Schiaparelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA